

ITALIA. SCIOPERO GIORNALISTI: NODO SALARI E DIGNITÀ, CRESCE LA FRATTURA TRA CHI INFORMA E CHI DECIDE

Publicato il 27 Marzo 2026 di Dino Tropea



Categorie: [CRONACA E ATTUALITÀ](#), [LA VOCE DEL LETTORE](#), [NOTIZIA DEL GIORNO](#), [NOTIZIE DI PRIMA MANO](#), [NOTIZIE DI PRIMA PAGINA](#), [NOTIZIE IN RISALTO](#), [POLITICA](#), [SCUOLA](#), [SINDACATO](#), [ECONOMIA](#)

Etichette: [contratto giornalisti](#), [Dino Tropea](#), [Fnsi](#), [informazione](#), [italia](#), [lazio](#), [precarietà](#), [roma](#), [sciopero giornalisti](#)



Giornata di stop nazionale: redazioni ferme e aggiornamenti ridotti. Al centro contratto fermo, precarietà e accesso difficile alla professione.

Oggi, venerdì 27 marzo 2026, è in corso lo **sciopero giornalisti** in tutta Italia. La mobilitazione, proclamata dalla Federazione nazionale della stampa italiana (Fnsi), coinvolge quotidiani, televisioni, radio e testate online. L'effetto è visibile: siti aggiornati a rilento, edizioni ridotte, servizi informativi essenziali.

Il punto di partenza è il contratto nazionale di lavoro giornalistico, fermo da anni. Secondo il sindacato, la trattativa non ha prodotto risultati concreti su salari, tutele e stabilità. Il tema non è solo economico. Riguarda il funzionamento stesso dell'informazione.

Un giornalista precario, sottopagato o addirittura non pagato "ti stiamo dando una possibilità", troppo spesso costretto a lavorare senza garanzie ha meno strumenti per esercitare il proprio ruolo con autonomia. È questo il passaggio centrale della protesta: collegare le condizioni di lavoro alla qualità dell'informazione che arriva ai cittadini.

La questione si allarga poi all'accesso alla professione. Sempre più spesso l'ingresso nel giornalismo avviene attraverso collaborazioni mal retribuite, o non retribuite affatto, lavori intermittenti o percorsi poco chiari. Non esiste un solo modello, ma una costante: la difficoltà a costruire un percorso stabile.

Su questo punto emerge anche una dimensione personale, che non è un fatto verificato ma una testimonianza. Chi scrive segnala una delusione crescente verso un sistema che fatica a sostenere chi vuole diventare giornalista. La percezione è quella di un settore che chiede competenze, studio e responsabilità, ma restituisce spesso incertezza e scarsa valorizzazione del lavoro.

Allo stesso tempo, il settore dell'editoria accede a forme di sostegno pubblico previste per legge, tra contributi diretti, incentivi fiscali e fondi straordinari destinati a un comparto in difficoltà, segnato dal calo delle vendite e dalla transizione digitale.

Qui si apre il nodo. Da una parte le redazioni, soprattutto locali, che affrontano una crisi reale e strutturale. Dall'altra chi prova a entrare nel mestiere e si scontra con collaborazioni fragili, compensi bassi e percorsi incerti.

Difendere il giornalismo significa tenere insieme entrambe le realtà, senza ignorare le difficoltà delle imprese editoriali ma senza scaricare il peso della crisi su chi informa o prova a farlo.

È importante distinguere. La critica non riguarda la funzione del giornalismo, ma il modo in cui oggi viene organizzato e sostenuto. La professione resta centrale nella vita democratica. Il nodo sta in chi la gestisce, in come viene finanziata e in chi, in alcuni casi, finisce per sfruttarne le fragilità.

Il rischio è evidente: se il lavoro giornalistico perde dignità economica e stabilità, perde anche forza nel raccontare i fatti con indipendenza. Non è una dinamica immediata, ma progressiva.

Lo **sciopero giornalisti** di oggi si inserisce in questo quadro. Non è solo una vertenza contrattuale. È un segnale di tensione tra chi produce informazione e un sistema che, secondo i promotori della protesta, non garantisce condizioni adeguate.

Resta una domanda aperta: quanto può reggere un'informazione libera se chi la costruisce ogni giorno fatica a restare dentro la professione?

